

Le vedette della salute

Nella pratica della “One health” la figura del medico veterinario assume una valenza prioritaria per competenze specifiche e ambiti d’azione. Le proprietà multidisciplinari della categoria sono essenziali nella creazione di un percorso di salute che renda organica l’attività medica su uomo, animale ed ambiente

Dietro tre parole ed un concetto semplice, “una sola salute”, vive un domino di idee, pratiche, studi e riflessioni che non è sempre facile coniugare coerentemente nella realtà quotidiana.

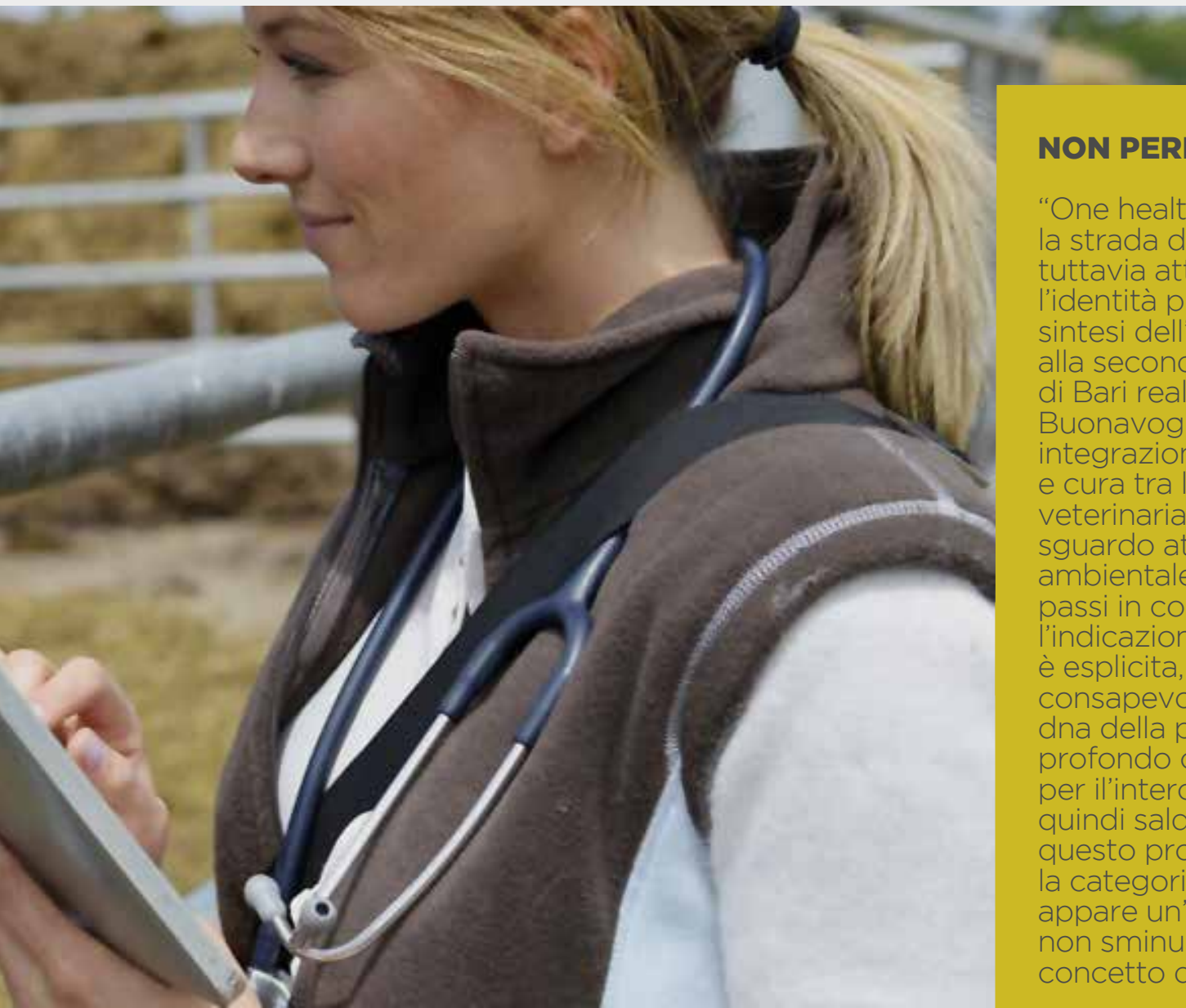
Perché “una sola salute”

“Una sola salute” è insieme prassi e strategia di un’azione sanitaria che individua nella sinergia tra medicina umana, animale ed anche ambientale, la chiave autentica per garantire le popolazioni del pianeta ad ogni latitudine. Regista e contemporaneamente esploratore scientifico di questa auspicata concezione medica, la figura del veterinario che, per competenze ma anche metodo e ambiti di lavoro, può avocare a sé l’impegnativa responsabilità di anticipare o verificare per primo l’incubazione, se si è in tempo, o comunque il manifestarsi di quelle patologie ed elementi virali che entrano in circolo in una sorta di circuito vizioso insidiando la

salute degli esseri viventi e di quelli vegetali. Con vista dall’alto e prospettiva su questo campo strategico, dove si gioca non poco della sicurezza sanitaria mondiale, il medico veterinario assume l’onere e l’onore di una figura simile in tutto e per tutto alla vedetta. Che individua e trasmette l’arrivo del potenziale pericolo. La seconda giornata del Consiglio nazionale della Fno vi svoltosi a Bari si è incaricata così di proporre esempi e ricerche che puntellano e confermano la sempre più stringente esigenza di “one health”.

Grave e sottostimata a livello mondiale appare invece, la diffusione della rabbia, malattia che sembrava sostanzialmente eliminata e che invece in diverse aree del mondo provoca ancora dai 50 ai 60mila vittime all’anno





NON PERDERE L'IDENTITÀ

“One health” è l'indirizzo del futuro, la strada da percorrere, si faccia tuttavia attenzione a mantenere chiara l'identità professionale. È questa la sintesi dell'intervento introduttivo alla seconda giornata del congresso di Bari realizzato dal professor Canio Buonavoglia. Una sola medicina, integrazione dei livelli di prevenzione e cura tra la medicina umana e quella veterinaria (senza dimenticare uno sguardo attento alla sostenibilità ambientale), procedere compiendo passi in comune senza fughe in avanti: l'indicazione che arriva dai veterinari è esplicita, ma parallelo a questa consapevolezza corre il richiamo al dna della professione, al significato profondo che l'essere veterinari implica per il'intero tessuto sociale. Mantenere quindi salda la propria identità in questo processo di collaborazione, che la categoria auspica sempre più stretto, appare un'indicazione di principio che non sminuisce ma consolida lo stesso concetto di “One health”.

Regista e contemporaneamente esploratore scientifico del concetto di “una sola salute”, la figura del veterinario che, per competenze ma anche metodo e ambiti di lavoro, può avocare a sé la responsabilità di anticipare o verificare l'incubazione o il manifestarsi di patologie



Dove lo studio dell'ambiente, degli animali e dell'uomo viene necessariamente concepito in modo organico e fortemente interdipendente: per questo le proprietà multidisciplinari della medicina veterinaria finiscono con il risultare essenziali e strategiche nella creazione di un percorso di salute unitario in cui sia possibile, specie da parte dei medici veterinari, indicare l'origine, i vettori di trasmissione, i rischi e le possibili conseguenze di patologie e rischi di contagio. Senza contare l'ineludibile volontà di fare chiarezza su questi stessi fenomeni che il grande impatto mediatico tende talvolta a presentare in modo impreciso e con margini di disinformazione troppo ampi. Non solo, secondo la categoria, una comunicazione efficace della zoonosi, in grado di ridurre i rischi di contagio, non può prescindere da una adeguata preparazione degli interlocutori istituzionali. La politica in realtà, di fronte al tema, appare troppo spesso impreparata e poco documentata, orientata a seguire indicazioni contraddittorie e lacunose, non possedendo un collegamento diretto e franco con chi è più competente in materia, il medico veterinario. Ne deriva che nella maggior parte dei casi il messaggio veicolato non risponde davvero ai fatti, piuttosto alimenta confusione quando non allarmismo. Con cittadini e mercati che fanno le spese di una informazione schizofrenica. Da questo contesto, troppo spesso nebuloso, emerge netta la richiesta dei medici veterinari di riallacciare un filo diretto tra soggetti competenti, in grado di restituire la giusta fisionomia dei relativi quadri sanitari e gli stessi soggetti decisori.

I casi studiati. I vettori

Tra i casi studiati, ad esempio, il Nipah Virus, l'infezione provocata dal consumo del succo delle palme da dattero contaminato da urina dei pipistrelli della frutta (*Pteropus giganteus*), gli animali che ospitano il virus.

1 milione
I MORTI OGNI ANNO
PER VIRUS DA
VETTORI
2739 VITTIME OGNI
GIORNO

50-60mila
LE VITTIME DI
MALARIA
OGNI ANNO

Nella sola Malesia sono stati contati 208 casi di cui 109 mortali. Simile forma virale si è verificata anche nel Bangladesh. Il caso sembra comunque circoscritto a questi due Paesi, mentre grave e sottostimata a livello mondiale appare invece la diffusione della rabbia, malattia provoca ancora dalle 50 alle 60mila vittime all'anno. Decisivo pertanto lo studio sui vettori di trasmissione, soprattutto a proposito di insetti come la zanzara tigre e i recenti casi di Zika verificatisi in Brasile. Altri esempi sono riscontrabili, compreso il sud Italia, nella Rickettsia, non solo Rickettsia conorii, ma anche altre rickettsie dello Spotted Fever Group (SFG), con relativo contagio umano. Anche la malaria sta conoscendo un prepotente ritorno sull'uomo, continuando a diffondersi a ritmi preoccupanti nell'emisfero sud del pianeta.

L'occhio del gatto

a cura di ANDREA ZACCARELLI



Chiarezza sui fenomeni mediatici

Le patologie trasmesse per vettori rappresentano nel complesso il 17% delle malattie infettive e arrivano a causare ogni anno circa 1 milione di morti, (in pratica si contano 2739 vittime giornaliere dovute a trasmissione di malattie per vettori). Sulla figura del medico veterinario si concentrano quindi sempre maggiori responsabilità nel farsi interprete di studi e diagnosi che, incentrandosi sugli animali e sui loro habitat, finiscono poi per offrire un contributo decisivo anche nella tutela della salute umana, sia in termini di prevenzione che di cura. Si è parlato molto, ad esempio, soprattutto mediaticamente, dell'influenza aviaria la cui pericolosità non deriverebbe tanto dalla quantità di persone colpite (non si può parlare di pandemia) infatti il virus non colonizza la faringe bensì bronchi e polmoni, con la conseguenza di essere una patologia scarsamente diffusiva ma molto pericolosa. Basta ricordare alcuni numeri esemplificativi. Tra il 2003 ed il 2009 sono state colpite dal virus dell'aviaria, secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, 468 persone delle quali 282 sono morte (tasso di letalità al 60%).

In Egitto nel 2015 si sono verificati 136 casi di cui 39 mortali (29%). Altro caso mediatico è rappresentato dalla Zika in Brasile (anche per via delle prossime Olimpiadi di agosto), ma il pericolo più temuto al momento è rappresentato dalla Aedes Aegypti, alle porte dell'Europa, la cui presenza è facilitata dal perseverare delle precipitazioni.

Non dimentichiamo i vaccini

Fondamentale appare intanto lo sviluppo di una comunicazione corretta su questi temi, a partire dai mass media. No alle vaccinazioni e sottovalutazione del pericolo dovuto alla trasmissione dei virus influenzali appaiono le modalità peggiori per controbattere l'espansione e gli effetti del virus. Al contrario, l'insieme delle vaccinazioni animali e delle profilassi sull'uomo, adeguatamente integrate, continuano a rappresentare il modello più praticabile, che pure nel tempo è andato parzialmente perdendosi, ma che andrebbe invece seguito e ripristinato in maniera strutturale. Difficile pertanto ipotizzare un ruolo marginale per la medicina veterinaria all'interno di questo scacchiere sanitario.